

Rassegna Stampa

di Mercoledì 6 maggio 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
19	Il Sole 24 Ore	06/05/2026	<i>Napoli-Bari, giu' l'ultimo diaframma della galleria Rocchetta tra Sannio e Irpinia (V.Viola)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
21	Il Sole 24 Ore	06/05/2026	<i>Modello Friuli 50 anni dopo il terremoto: prima le fabbriche (B.Ganz)</i>	4
39	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Casa, si va nella giusta direzione</i>	6
Rubrica Sicurezza				
37	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Crescono gli infortuni, ma scendono i decessi</i>	8
Rubrica Ambiente				
35	Il Sole 24 Ore	06/05/2026	<i>Agronomi e forestali, la professione aggancia le nuove generazioni (C.Curcio)</i>	9
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Enpapi, patrimonio a 3,3 milioni</i>	10
Rubrica Lavoro				
23	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Fare l'agronomo? E' cool (A.Settefonti)</i>	11
Rubrica Economia				
1+3	Il Sole 24 Ore	06/05/2026	<i>Iperammortamento, lo slalom dell'aiuto tra i controlli di spesa (C.Fotina)</i>	12
35	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Iperammortamento, appeal giu' (B.Pagamici)</i>	14
Rubrica Università e formazione				
38	Italia Oggi	06/05/2026	<i>Specializzazioni, biologi: bandi in grave ritardo (G.Galli)</i>	15
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1+2	Il Sole 24 Ore	06/05/2026	<i>Nel piano casa del Governo entrano 53mila immobili residenziali pubblici (F.Landolfi/G.Latour)</i>	16



Napoli-Bari, giù l'ultimo diaframma della galleria Rocchetta tra Sannio e Irpinia

Alta velocità

L'opera, con previsione di spesa da 6,3 miliardi è realizzata da Webuild per Rfi

Vera Viola

Abbattuto l'ultimo diaframma della Galleria Rocchetta, la più lunga del tratto tra Sannio (Apice) e Irpinia (Melito Irpino) della linea ad alta velocità Napoli Bari. Lungo la dorsale dell'Appennino meridionale, è stato completato lo scavo della Galleria di 6,5 km di lunghezza. Si tratta di un'opera realizzata da Webuild per conto di RFI (Gruppo FS Italiane), tra le più impegnative del lotto perché realizzata in un territorio complesso dal punto di vista morfologico.

A giugno è atteso un altro importante passo in avanti, con l'attivazione della tratta Napoli-Cancello. Il completamento di quest'ultima permetterà a chi viaggia da Napoli a Bari e viceversa di utilizzare una linea diretta, senza più dover cambiare treno a Caserta, come avviene ancora oggi. La linea è quasi ultimata non resta che far passare i treni. Il collegamento diretto sarà attivo a fine anno.

La Galleria Rocchetta è stata sca-

vata impegnando la talpa (TBM Tunnel Boring Machine) "Futura", gigantesco macchinario che ha lavorato senza sosta per 18 mesi, lavorando senza sosta 24 ore su 24, ma grazie soprattutto al lavoro di 140 tecnici. La Rocchetta è il secondo tunnel portato a termine sul lotto, dopo

quello di Grottaminarda, e segna un passo avanti decisivo nella realizzazione di uno dei più importanti interventi infrastrutturali in corso nel Mezzogiorno. In totale, la futura linea ad alta velocità e alta capacità tra Napoli e Bari, che è parte del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo della rete transeuropea TEN-T, asse strategico per la connessione del Sud dell'Italia con il Nord e l'Europa, oggi marcia a ritmo serrato.

L'opera era stata concepita già nel 1845-1846 dai Borbone, ma non realizzata, ed è ripartita a singhiozzi più volte. Ma solo nel 2001 con la Legge Obiettivo ha avuto un'accelerazione, confermata successivamente con lo Sblocca Italia che ha dato il via ai progetti e alle procedure autorizzative. Con una previsione di spesa di 6,3 miliardi, con la guida del commissario Maurizio Gentile sono partiti i primi cantieri nel 2015. Il progetto poi è

stato inserito anche nel Pnrr. Oggi sono in corso anche i lavori della stazione Hirpinia, fortemente voluta da cittadini e da imprese. Mentre la conferenza dei servizi per lo scalo merci adiacente alla Hirpinia da 140 milioni stanziati con i Fondi di sviluppo e coesione, voluto dagli imprenditori irpini, che doveva chiudersi il 2 maggio, ne avrà ancora per un mese. Il completamento della linea è previsto nel 2029 dopo numerosi rinvii.

«Costruita buona parte dell'opera - dice il neo presidente di Confindustria Avellino, Angelo Petitto - che avvicina le aree interne al resto d'Italia, è tempo di migliorare la viabilità interna per accedere alle stazioni dell'alta velocità. Bisogna evitare che rimangano nel deserto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A giugno è attesa secondo il programma l'attivazione della tratta Napoli Cancello



Ultimo diaframma. La talpa "Futura" arrivata alla fine della Galleria Rocchetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Modello Friuli 50 anni dopo il terremoto: prima le fabbriche

L'anniversario

A fine 1978 i posti di lavoro industriali non solo furono recuperati, ma aumentati

Paolo Fantoni aveva 18 anni: ricorda bene la notte del sisma, i rumori delle case crollate, la distruzione della fabbrica di Gemona: «Solo più tardi abbiamo saputo che era crollata anche quella di Osoppo, dove lavoravano 350 persone. Il giorno dopo mio padre e alcuni operai erano già in azienda, per ricostruire. L'8 maggio abbiamo dato comunicazione che gli stipendi del mese erano a disposizione, come segnale di fiducia. Due roulotte facevano le veci rispettivamente della direzione e dell'ufficio del personale».

Lo stabilimento di Osoppo è stato sostituito da uno nuovo, già in costruzione all'epoca del sisma: il sito distrutto ha completato la riconversione a metà degli anni Ottanta e oggi ospita la produzione di pannelli per il gruppo, che è arrivato a 1.100 addetti, di cui 700 proprio a Osoppo. La scelta fondamentale «fu quella di sistemare la popolazione in tendopoli per evitare l'emigrazione di massa e tenere le persone vicine alle fabbriche», ricordano oggi gli imprenditori simbolo delle aziende ripartite dalle macerie.

Cinquant'anni dopo, il Friuli ricorda il terremoto, che il 6 maggio 1976 colpì la regione devastando un'area di 5.700 chilometri quadrati, interessando 137 comuni e circa 600mila abitanti. Nell'area epicentrale crollarono o furono irrimediabilmente danneggiate circa 17mila abitazioni, causando 989 morti, oltre 3mila feriti e 100mila senza tetto. Furono colpite 279 aziende industriali, di cui 166 associate all'Associazione degli indu-

striali friulana, con oltre 10mila dipendenti. Circa il 40% del sistema produttivo udinese si fermò.

Fra le realtà colpite grandi aziende come la Snaidero di Majano e la Pittini di Osoppo. «Il Friuli dimostrò che, mettendo al primo posto la ripresa economica e produttiva, si ricostruisce non solo il tessuto materiale, ma anche quello sociale», sottolinea Luigi Pozzo, presidente di Confindustria Udine. In prima fila allora l'Associazione degli Industriali della Provincia di Udine - oggi Confindustria Udine - con un ruolo centrale svolto dal sistema imprenditoriale nella rinascita del territorio che «quella notte perse tutto, ma non la determinazione. Gli imprenditori non si arresero: riaprirono le fabbriche anche in locali di fortuna, mantennero i posti di lavoro e posero le basi per una ricostruzione che divenne modello nazionale. Una ricostruzione "oltre la dimensione dell'esistente" mutuando una frase di Andrea Pittini», ricorda Pozzo.

«È intorno alle fabbriche che bisogna ricostruire, ma prima dobbiamo farle sopravvivere fornendole di uomini e mezzi», fu il principio guida espresso allora dal presidente dell'Associazione Rinaldo Bertoli e che divenne il pilastro del "Modello Friuli". Con le presidenze, successive, di Rinaldo Bertoli, Gianni Cogolo e Andrea Pittini l'associazione svolse un ruolo forte, a sostegno delle imprese del territorio: aprì tre giorni dopo la scossa una sottoscrizione che raccolse oltre 3,5 miliardi di lire, destinati a prefabbricati, alloggi per lavoratori e strutture di emergenza. Promosse soluzioni concrete come l'occupazione provvisoria, la lavorazione in conto terzi e accordi con banche e sindacati. Grazie all'impegno di Confindustria nazionale, con

la visita del presidente di allora, Gianni Agnelli, furono chiesti e ottenuti prestiti a tasso zero e interventi rapidi. Le imprese edili associate diedero vita al Consorzio Corif, che divenne interlocutore unico per la realizzazione delle infrastrutture.

In poco più di un anno, la riattivazione produttiva fu praticamente completa. A fine 1978, i posti di lavoro industriali nelle zone terremotate non solo furono recuperati, ma aumentarono di circa 2mila unità (+10%). Tra il 1971 e il 1981, le unità industriali in provincia di Udine crebbero del 44,7% e gli addetti del 26,7%, con una spinta decisiva proprio dalle aree più colpite. All'indomani del terremoto a mobilitarsi furono anche i tecnici di Autovie Venete, immediatamente a disposizione della macchina di emergenza: in particolare, fu grazie alla sottoscrizione dei dipendenti della Concessionaria autostradale che a Magnano in Riviera fu costruito un posto medico per prestare i primi soccorsi alla comunità colpita dal sisma.

«Il terremoto poteva essere la fine di tutto e, invece, è stato un inizio», è la riflessione del rettore dell'Università di Udine, Angelo Montanari: «Si inserisce qui la storia del nostro ateneo. Il sisma poteva seppellire gli sforzi di chi da qualche anno rivendicava con forza un'università in Friuli, ma ciò non accadde». Al contrario, la popolazione e le istituzioni si mobilitarono da subito per raggiungere le 50mila firme necessarie per presentare una proposta di legge di iniziativa popolare per la nascita dell'ateneo. Le firme furono circa 125 mila, molte delle quali raccolte nelle tendopoli post terremoto. «Grazie a questo sforzo collettivo, il Friuli ottenne l'Università con una norma contenuta nella prima legge organica di finanziamento della ricostruzione - ricorda il rettore -. La norma istituì e diede avvio all'"Università degli Studi di Udine", l'unica in Italia nata per volontà popolare, che iniziò l'attività accademica il 1° novembre 1978».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cinque giorni dopo. Nella foto scattata l'11 maggio 1976: al centro Gianni Agnelli, all'epoca presidente di Confindustria, in vista allo stabilimento Snaidero a Majano. Alla sua destra Rino Snaidero, fondatore dell'azienda e Rinaldo Bertoli allora presidente dell'Associazione degli Industriali di Udine, oggi Confindustria Udine



**LUIGINO
POZZO**
Presidente
Confindustria
Udine

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il disegno di legge sugli sfratti in particolare accoglie diverse proposte della Confedilizia

Casa, si va nella giusta direzione

Promossi il Piano e le altre misure varate dal Governo

Secundo la Confedilizia i provvedimenti sulla casa varati dal Governo vanno nella giusta direzione. Da un lato era urgente intervenire per recuperare le oltre sessantamila case popolari non assegnate perché bisognose di ristrutturazioni importanti. Dall'altro, è importante l'attivazione di un piano strutturale per realizzare alloggi accessibili da parte di tutti coloro che non hanno redditi sufficienti per affrontare il mercato della compravendita o della locazione. Molto apprezzabile è poi la scelta di restituire fiducia ai proprietari privati attraverso una semplificazione delle procedure di sfratto, fortemente richiesta dalla Confedilizia, così da favorire l'ampliamento dell'offerta di abitazioni in affitto e la conseguente riduzione dei canoni. Infatti, la scelta del

Governo di intervenire per rendere certi e rapidi i tempi degli sfratti fa giustizia di decenni di demagogia con la quale i diritti dei proprietari sono stati messi in secondo piano pretendendo di tutelare gli inquilini, ma in realtà sfavorendoli.

Nel merito, il testo del disegno di legge sugli sfratti accoglie diverse proposte tecniche della Confedilizia, che resta comunque a disposizione dell'Esecutivo e del Parlamento per definire tutte le modifiche e le integrazioni al provvedimento che si rivelino utili a raggiungere al meglio gli obiettivi che si prefigge.

DAL 7 MAGGIO AL VIA SU CASA RADIO

I podcast Confedilizia

Da domani, 7 maggio, partiranno "I podcast di Confedilizia su Casa Radio".

Nel corso della rubrica – in onda su Casa Radio (casa-radio.it) tutti i giovedì, dalle 11,30 alle 12, fino al 25 giugno compreso – ogni settimana, attraverso l'analisi di casi concreti, gli esperti della Confedilizia approfondiranno argomenti legati alle locazioni e al condominio, in compagnia del giornalista Paolo Leccese e dell'avv. Claudia Barina.

Tutti i podcast, dopo la prima messa in onda, saranno disponibili sul canale di Spotify dedicato a Confedilizia raggiungibile inquadrando il Qr code a lato.

Nel corso della puntata di domani, con l'intervento dell'avv. Annarosa Penna e dell'avv. Giuliano Marchi, rispettivamente presidenti della Confedilizia di Torino e della Confedilizia di Venezia, si parlerà di locazioni turistiche e delle locazioni brevi, con un focus sulle normative, gli adempimenti e i consigli sulla gestione.

Inoltre, per quanto riguarda il mese di maggio:

il 14 si parlerà di bonus edilizi con il dott. Andrea Boreatti, consulente della Confedilizia di Bergamo, e vi saranno alcuni suggerimenti sugli interventi più efficienti da eseguirsi da parte del geom. Marcello Furlan, presidente della Confedilizia di Treviso;

il 21 si affronterà il tema del condominio e si daranno suggerimenti per la gestione condominiale con l'avv. Daniela Barigazzi e con l'avv. Paolo Scalettari, rispettivamente presidenti della Confedilizia di Parma e della Confedilizia di Udine;

il 28 sarà la volta delle locazioni abitative con un focus sui contratti, le tutele e i rapporti tra proprietari e inquilini con l'avv. Alessandra Alaimo, vicepresidente della Confedilizia di Palermo, e con il dott. Maurizio Mazzoni, direttore della Confedilizia di Piacenza.

Il calendario con tutti gli appuntamenti è consultabile sui siti www.confedilizia.it e www.affittocasa.info



Questa pagina viene pubblicata ogni primo mercoledì del mese ed è realizzata dall'Ufficio stampa

della Confedilizia
l'organizzazione della proprietà immobiliare
www.confedilizia.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010

LOCAZIONE PARZIALE CON ESENZIONE IMU

La Corte di Cassazione, con l'ordinanza n. 8236 del 2.4.2026 in tema di esenzione Imu per l'abitazione principale parzialmente locata, rigettando il ricorso proposto dal Comune, ha enunciato il seguente principio di diritto: "In tema di IMU, al di fuori delle ipotesi speciali in cui è la legge ad escludere il beneficio dell'esenzione per l'abitazione principale ove l'unità immobiliare sia locata a terzi, la norma generale di cui all'art. 13, comma 2, del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, nella parte in cui dispone che «L'imposta municipale propria non si applica al possesso dell'abitazione principale e delle pertinenze della stessa, ad eccezione di quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, per le quali continuano ad applicarsi l'aliquota di cui al comma 7 e la detrazione di

cui al comma 10.....» esentando dal pagamento dell'IMU il possessore dell'immobile adibito ad 'abitazione principale' - con tale locuzione intendendosi, dopo la sentenza n. 209/2022 della Corte costituzionale, 'l'immobile, iscritto o iscrivibile nel catasto edilizio urbano come unica unità immobiliare, nel quale il possessore dimora abitualmente e risiede anagraficamente' - va interpretata nel senso che la locazione parziale dell'abitazione non impedisce la fruizione dell'esenzione, qualora il possessore mantenga la propria residenza e dimora abituale nell'immobile".
Gli interessati possono richiedere il testo dell'ordinanza e ogni utile informazione presso la sede della Confedilizia della propria città (recapiti al sito www.confedilizia.it).

CICLODI SEMINARI WEB

Agevolazioni e prospettive future Post Superbonus a "Parliamo di..."

Continua "Parliamo di...", il consueto ciclo di seminari web che si svolgono ogni primo lunedì del mese dalle 17 alle 18. Lunedì 4 maggio è stata la volta del dott. Andrea Boreatti, componente il Coordinamento tributario della Confedilizia, che assieme al dott. Antonio Nucera, responsabile del Centro studi della Confederazione ha affrontato il tema del dopo superbonus, con un'ampia disamina delle agevolazioni attuali e delle prospettive future degli incentivi fiscali per gli interventi in edilizia.

Sul sito della Confedilizia (www.confedilizia.it/parliamo-di-condominio-eventi-gia-svolti/) è disponibile la registrazione di tutti i seminari già svolti. Questi alcuni dei temi di recente trattati: "Locazioni abitative con suggerimenti pratici per la stipula dei contratti

e adempimenti vari"; "Affitti brevi, novità fiscali e non solo"; "Risoluzione della loca-

zione e restituzione dell'immobile"; "Focus sulle novità del CCNL portieri".

Parliamo di...

Il dopo superbonus Agevolazioni attuali e prospettive future

Con il dott. Andrea Boreatti
componente il Coordinamento tributario
della Confedilizia

Lunedì 4 maggio 2026
dalle 17 alle 18

Diretta web su:



www.confedilizia.it

A cura del dott. Antonio Nucera
responsabile del Centro studi della Confedilizia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010



Agronomi e forestali, la professione aggancia le nuove generazioni

Il report

Crescono i laureati triennali e magistrali. Il 60% trova lavoro entro sei mesi

Camilla Curcio

Una professione dinamica, poliedrica, attrattiva. È questa la fotografia dei dottori agronomi e dei dottori forestali che emerge dal report «Una professione dai molti percorsi», presentato ieri a Roma e realizzato da Conaf, Osservatorio delle libere professioni, Conferenza nazionale per la didattica universitaria di Agraria e Federazione italiana dottori in agraria e forestali (Fidaf).

A confermare l'appeal del percorso professionale agli occhi dei giovani le scelte fatte sul curriculum universitario: i dati del Mur, tra 2010 e 2024, attestano un aumento sia dei laureati triennali (+44,7%) sia di

quelli magistrali (+63,2%) nei corsi di laurea abilitanti, con una predilezione per i piani interdisciplinari a scapito di quelli tradizionali, perché in grado di fornire un'expertise trasversale e in linea con carriere non più limitate alla direzione di aziende agrarie o ad attività di consulenza.

Il trend positivo non si ferma alla formazione: lo studio ha restituito numeri incoraggianti sia su scala generale (oltre il 90% degli intervistati è regolarmente occupato) sia rispetto ai neolaureati (il 60% trova lavoro entro sei mesi dalla laurea). Non solo: si tratta perlopiù di occupazioni stabili e ben pagate (il 70% dei dipendenti e l'80% dei liberi professionisti ha dichiarato di presidiare il proprio posto da più di 5 anni).

Buone notizie anche per la parità di genere: seppur a piccoli passi, le ragazze si fanno strada sia tra i banchi universitari sia tra gli iscritti all'Ordine, dove l'incidenza della quota femminile è passata dal 18,8% del 2016 al 20,5% del 2026.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

INFERMIERI *Enpapi, patrimonio a 3,3 milioni*

Chiude con un avanzo di esercizio pari a 13,6 milioni di euro il bilancio consuntivo 2025 dell'Enpapi, l'Ente di previdenza della professione infermieristica, segnando il quarto risultato positivo consecutivo e, soprattutto, riportando il patrimonio netto in territorio positivo per 3,3 milioni di euro, dopo gli anni difficili che avevano portato l'Ente a una situazione di forte deterioramento patrimoniale. «Possiamo dire di essere molto soddisfatti. I numeri che questo bilancio restituisce, sono il frutto di anni di lavoro ostinato, di scelte spesso difficili e di una visione che ha anteposto la sostenibilità di lungo periodo e il rigore amministrativo a qualsiasi considerazione di convenienza immediata», ha spiegato il presidente Luigi Baldini. A trainare il risultato sono stati soprattutto i rendimenti della gestione patrimoniale e finanziaria. Nel bilancio si evidenzia infatti che i proventi patrimoniali e finanziari. Nel 2025 i contributi versati arrivano a 161,4 milioni di euro, in aumento del 17% rispetto al 2024 e ben oltre i livelli del 2018. Aumentano anche gli iscritti a Enpapi, che superano quota 114 mila, così come le posizioni previdenziali, che sfiorano le 125 mila.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010

Lo rivela un report di Conaf, Fidaf e Conferenza didattica universitaria

Fare l'agronomo? È cool

Boom di laureati in agraria. Più giovani e donne

DI ANDREA SETTEFONTI

Crescono i laureati in agraria e la professione agronomica cambia volto: più giovani, più donne e competenze sempre più ibride per guidare l'agricoltura verso un futuro moderno. È l'immagine che emerge dal rapporto "Una professione dai molti percorsi" realizzato da **Conaf, Fidaf e Conferenza Nazionale per la didattica universitaria di Agraria** con la collaborazione dell'**Osservatorio delle Libere Professioni** e presentato ieri a Roma. Il report fotografa un settore che, pur radicato nella tradizione, rappresenta uno dei motori tecnici delle transizioni ambientali, tecnologiche e produttive del Paese.

Mauro Uniformi, presidente del Conaf, sottolinea come: «Il sistema delle professioni agrarie e forestali è oggi molto più ampio, differenziato e dinamico di quanto non restituiscono le rappresentazioni tradizionali. Non possono più essere considerate solo come sbocco specialistico di settore, ma devo-



Mauro Uniformi

no diventare leva di interesse generale».

Negli ultimi quindici anni il sistema formativo ha vissuto una trasformazione profonda. I dati del Mur mostrano che tra il 2010 e il 2024 i laureati magistrali nelle discipline utili all'accesso all'Albo sono cresciuti del 63,2%, mentre quelli triennali del 44,7%. A trainare l'aumento non sono i percorsi classici, ma le lauree più interdisciplinari: «Scienze e tecnologie alimentari» (+512 nuovi iscritti), «Scienze per la cooperazione allo sviluppo» (+447) e «Scienze e

tecnologie agrarie» (+400). Il rapporto sottolinea come «le nuove generazioni di studenti vedono nell'interdisciplinarietà della professione un valore aggiunto».

La componente femminile cresce stabilmente sia nelle università sia negli Ordini tanto da avvicinare la categoria alla parità di genere. Gli under 35 superano oggi il 14% degli iscritti, in aumento rispetto al 2016. Un ricambio generazionale che si accompagna a un mercato del lavoro sorprendentemente dinamico: oltre il 90% degli intervistati risulta occupato, il 60% trova lavoro entro sei mesi dalla laurea e l'80% dei liberi professionisti svolge la stessa attività da più di cinque anni. Nel periodo 2015-2023 i redditi medi sono cresciuti del 24,5%.

Secondo Andrea Sonnino, presidente Fidaf: «Il rapporto costituisce non soltanto una ricognizione settoriale, ma un utile strumento di orientamento. Il quadro delineato prospetta uno scenario ad elevato potenziale di crescita professionale».

Oggi sono oltre 30 i percor-

si universitari per accedere all'esame di Stato, con profili che spaziano dalla biologia alla meccanica, dalle materie economiche alla tecnologia. Gli sbocchi professionali non si limitano più alla gestione aziendale o alla consulenza agraria, ma si va dalla certificazione di qualità alla sicurezza alimentare, dalla sostenibilità alla gestione dei dati satellitari, fino alla grande distribuzione, al paesaggio, all'energia e al turismo rurale. «Le opportunità migliori oggi sono nelle aree ibride tra agricoltura, ambiente e tecnologia», evidenzia il rapporto.

Resta aperta la questione della piena occupabilità femminile: il riequilibrio numerico non coincide ancora con una parità nelle condizioni di lavoro e di reddito. Il tema, si legge, richiederà politiche mirate su conciliazione e accesso alle professioni regolamentate.

Il rapporto offre una base per le politiche future ma ha di fronte una sfida: accompagnare i professionisti lungo l'intero arco della vita lavorativa.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Iperammortamento, lo slalom dell'aiuto tra i controlli di spesa

Incentivi all'industria

Obbligo di dettagliare i dati degli investimenti e dell'uso dei benefici nel tempo

La versione finale del decreto attuativo del piano Transizione 5.0 complica gli oneri procedurali a carico delle imprese. A partire dalle comunicazioni obbligatorie per gli inve-

stimenti effettuati tra il 1° gennaio 2026 e il 30 settembre 2028 che sono diventate cinque, due in più rispetto al vecchio piano. E resta l'obbligo di perizia e certificazione.

Carmine Fotina — a pag. 3

Iperammortamento, il faro sulla spesa complica l'aiuto

Incentivi. Con la quarta e la quinta comunicazione dal 2027 vanno dettagliati tutti i dati degli investimenti e dell'utilizzo dei benefici nel tempo. Resta l'obbligo di perizia e certificazione

Carmine Fotina

ROMA

La lunga attesa per ora ha prodotto procedure più complesse del previsto. Le prenotazioni per l'iperammortamento del nuovo piano Transizione 5.0, misura inserita nell'ultima legge di bilancio, scatteranno non prima di un mese (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma intanto si può dire che la formulazione finale del decreto attuativo, frutto di un complesso confronto tra ministero delle Imprese e del made in Italy e ministero dell'Economia, appesantisce gli oneri procedurali rispetto al vecchio piano che si basava sui crediti d'imposta. Una complicazione che sembra effetto delle preoccupazioni della Ragioneria dello Stato di tenere sotto controllo la traiettoria della spesa pubblica e non rischiare di sfiorare rispetto a previsioni che indicano il costo della misura in 9,8 miliardi lungo l'intero orizzonte di applicazione (2026-2035)

Così le comunicazioni obbligatorie in capo alle imprese che effettuano investimenti nel periodo 1° gennaio 2026-30 settembre 2028 sono diventate cinque, due in più rispetto al passato.

Il punto di partenza è la comunicazione preventiva, una per ciascuna

struttura produttiva cui si riferiscono i progetti e con la quale bisognerà indicare l'ammontare degli investimenti in beni strumentali, con la data prevista di interconnessione, la tipologia e l'ammontare di quelli per l'auto-produzione e l'autoconsumo da fonti di energia rinnovabile, con data prevista di entrata in funzione, e i dati relativi all'applicazione della maggiorazione delle quote di ammortamento e dei canoni di leasing.

Per ciascuna comunicazione preventiva, entro 60 giorni dalla notifica di verifica positiva effettuata dal Gse, l'impresa è tenuta poi a inviare la comunicazione di conferma dell'investimento, con l'indicazione della data e dell'importo relativi all'ultima quota dell'acconto per il raggiungimento del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene, con i dati identificativi delle fatture. Poi il decreto attuativo aggiunge i due nuovi passaggi ai fini del monitoraggio. A partire dalla prima comunicazione preventiva, e fino al termine di fruizione dell'agevolazione, ogni impresa dovrà trasmettere: entro il 20 gennaio di ciascun anno, una comunicazione periodica con le informazioni relative agli investimenti effettuati, al costo sostenuto e alla previsione di utilizzo di beneficio; e poi, entro il 30 giu-

gno successivo, una comunicazione integrativa della precedente in cui viene definito il piano di ammortamento, con indicazione delle quote relative all'incentivo imputate in ciascuno esercizio. Una prima lettura, visto il riferimento al 20 gennaio, termine ampiamente superato per l'anno in corso, fa comunque presumere che l'obbligo si applicherà solo a partire dagli investimenti del 2027. E veniamo, infine, all'ultima comunicazione. Al completamento degli investimenti (termine per il quale ci si riferisce ai commi 1 e 2 dell'articolo 102 del Tuir, quindi alla data di consegna o spedizione), avvenuta l'interconnessione dei beni, e in ogni caso entro il 15 novembre 2028, l'impresa deve inviare una o più comunicazioni di completamento riferite a uno o più beni oggetto della medesima comunicazione di conferma. Le comunicazioni riportano la data di completamento per ciascun bene.

Il labirinto di oneri documentali è completato dalla perizia tecnica asseverata (necessaria anche per gli investimenti fino a 300 mila euro) e da una certificazione contabile, rilasciata da un revisore legale dei conti, che attesti l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la loro corrispondenza con la documentazione contabile pre-

disposta dall'impresa.

L'altra sorpresa poco piacevole per le aziende, rispetto alle prime bozze del decreto attuativo, consiste nello stralcio della disposizione che includeva tra i beni immateriali ammissibili anche le soluzioni software in cloud, che vengono erogate in modalità as-as-service, basate su canoni di abbonamento e non su investimenti ammortizzabili. Decisione fortemente criticata dall'associazione di settore Anitec-Assinform: «I modelli as-a-service rappresentano oggi circa l'80% del mercato

cloud, escludere i canoni SaaS significa escludere dalla misura la modalità oggi prevalente di adozione del software e dei servizi digitali da parte delle imprese. È una scelta difficile da comprendere dal punto di vista tecnologico e strategico. Si afferma con continuità che tecnologie avanzate come l'intelligenza artificiale e la cybersecurity siano strategiche per il Paese, eppure si esclude dal perimetro dell'incentivo la modalità con cui quelle tecnologie vengono prevalentemente erogate sul mercato. A ciò si aggiunge - prosegue

l'associazione presieduta da Massimo Dal Checco - che i timori di impatto sul bilancio pubblico sono difficilmente giustificabili: storicamente, la voce "beni immateriali 4.0" ha cubato poco più dell'1% del totale dei fondi erogati nell'ambito della misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Anitec-Assinform:
 l'esclusione dei software
 in modalità cloud scelta
 illogica che penalizza
 le tecnologie avanzate**

Le cinque tappe da rispettare

Procedura del decreto attuativo



(*) Monitoraggio. Fonte: ministero delle Imprese e del Made in Italy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Il decreto attuativo firmato dal ministro Urso inizia il suo iter. Ecco le novità principali

Iperammortamento, appeal giù

Più adempimenti e costi procedurali per avere il beneficio

DI BRUNO PAGAMICI

Appel per l'iperammortamento in frenata a causa della crescita degli adempimenti burocratici e dei costi della procedura per accedere alla maxi detrazione. Nel decreto attuativo firmato il 4 maggio scorso dal Ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso che disciplina l'accesso all'incentivo fiscale (che comunque deve ancora passare dalla Ragioneria e poi dal ministero dell'Economia) scompare infatti la semplificazione dell'autodichiarazione per i beni di valore inferiore a 300mila euro (che determina l'obbligo della perizia tecnica asseverata da professionisti abilitati anche per i beni di basso valore) e aumentano gli adempimenti burocratici. A tale riguardo il provvedimento prevede infatti, oltre alle tre comunicazioni (preventive, di conferma e di completamento) già operative nel Piano Transizione 5.0, altre due comunicazioni periodiche annuali contenenti le informazioni relative ai costi per gli investimenti realizzati, al bonus utilizzato e che si prevede di utilizzare. Tra le novità (negative) va inoltre segnalata l'eliminazione del riferimento ai software fruiti in modalità as-a-service, il modello di distribuzione software molto utilizzato dalle imprese basato sul cloud, in cui le applicazioni sono ospitate da un fornitore esterno e accessibili via internet che consente agli utenti di pagare un abbonamento (pay-as-you-go) invece di acquistare licenze, eliminando la necessità di installazione, manutenzione e aggiornamenti locali. L'accesso all'iperammortamento verrà

gestito telematicamente tramite una piattaforma informatica del Gse accessibile tramite Spid o Cie i cui termini di apertura verranno definiti con uno più decreti direttoriali del Mimit (intorno ai primi giorni di giugno, dopo il passaggio del decreto alla Corte dei conti).

Tempistiche degli investimenti. Per i beni materiali e immateriali degli Allegati IV e V il completamento coincide con la data di effettuazione dell'investimento (art. 109 Tuir). Sono inclusi gli investimenti completati nel 2026 anche se gli ordini erano stati effettuati nel 2025. Invece, per gli investimenti in beni materiali nuovi strumentali finalizzati all'autoproduzione di energia rinnovabile per l'autoconsumo rileva la data di fine lavori.

Esclusioni. Per i beni materiali e immateriali degli Allegati IV e V è stato eliminato il vincolo territoriale del "made in Eu", che resta per i pannelli fotovoltaici che possono essere scelti unicamente tra quelli iscritti nel registro Enea alle lettere b) e c).

Le 5 comunicazioni. Per avviare la pratica di accesso al beneficio occorre trasmettere al Gse innanzitutto una comunicazione preventiva (dati identificativi, tipologia e l'ammontare degli investimenti previsti nei beni degli Allegati IV e V, la data prevista di interconnessione e di entrata in funzione per i beni energetici), poi una comunicazione di conferma (data e importo del pagamento dell'ultima quota dell'acconto del 20% del costo di acquisizione di ciascun bene) che non può riguardare beni diversi o importi superiori rispetto a quelli comunicati nella fase precedente. Infine

va trasmessa la comunicazione del completamento degli investimenti e dell'avvenuta interconnessione dei beni (non oltre il 15 novembre 2028). Quanto alla novità delle ulteriori due comunicazioni periodiche, il decreto dispone: che entro il 20 gennaio di ciascun anno l'impresa deve trasmettere una comunicazione con le informazioni sugli investimenti effettuati, i costi sostenuti e la previsione di utilizzo del beneficio; entro il successivo 30 giugno va inoltre trasmessa una comunicazione integrativa recante il piano di ammortamento con l'indicazione delle quote dell'incentivo imputate in ciascun esercizio.

Quando scatta il diritto al beneficio. La maxi detrazione opera a decorrere dal periodo d'imposta nel quale l'impresa trasmette la comunicazione di completamento e il bene oggetto dell'investimento deve essere entrato in funzione entro il medesimo periodo d'imposta. Per la fruizione occorrerà attendere sempre la ricezione della comunicazione di esito positivo del Gse.

Perizia tecnica. Le caratteristiche tecniche dei beni e la loro interconnessione devono essere comprovate da una perizia tecnica asseverata rilasciata da un ingegnere o da un perito industriale iscritti nei rispettivi albi professionali (dottore agronomo o forestale per il settore agricolo). È stata eliminata la possibilità di ricorrere all'autodichiarazione per gli investimenti di basso valore.

Perizia contabile. L'effettivo sostenimento delle spese ammissibili deve risultare da certificazione rilasciata da un revisore (non è previsto un rimborso di queste spese).

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-1T0010

Specializzazioni, biologi: bandi in grave ritardo

DI GIOVANNI GALLI

Un «grave ritardo» nell'avvio dei bandi e nell'assegnazione dei finanziamenti per le scuole di specializzazione post-laurea di area sanitaria, che «rischia di compromettere l'intero anno accademico». È la denuncia fatta ieri da Vincenzo D'Anna, presidente della Federazione nazionale degli ordini dei biologi (Fnob), che invoca un intervento del governo.

«Nonostante i numerosi solleciti inviati per l'attuazione delle disposizioni previste dall'articolo 8 della legge 401/2000, come modificato dalla legge 207/2024, in materia di risorse destinate alle borse di studio per l'anno accademico 2024/2025, si è ancora in attesa della registrazione del relativo dpcm attuativo da parte del Mef», spiega D'Anna. «Il ritardo accumulato rischia di compromettere l'intero anno accademico, con gravi ricadute sul regolare svolgimento della formazione specialistica, requisito obbligatorio per l'accesso ai concorsi nelle strutture del Servizio sanitario nazionale e nelle strutture private accreditate in diverse regioni», ha aggiunto il presidente dei biologi.

— © Riproduzione riservata — ■

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



Nel piano casa del Governo entrano 53mila immobili residenziali pubblici

Politiche abitative

Il bacino potenziale è di 9,4 milioni di metri quadrati complessivi

Tra gli strumenti attuativi la possibile riconversione di questi immobili

Campania e Lombardia le regioni con il più alto numero di unità abitative

Il Piano casa varato dal governo giovedì scorso prevede investimenti di 10 miliardi in 10 anni per ristrutturare immobili esistenti ad uso abitativo. Secondo la ricognizione aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico non in

uso, sono 53mila le unità abitative non utilizzate. Il tutto per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Nelle intenzioni, questo bacino diventa la leva potenziale per allargare l'offerta abitativa in tempi rapidi. Tra gli strumenti di attuazione ci sono anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Le regioni con il numero più elevato di immobili sono Campania, Lombardia e Sicilia.

Landolfi e Latour — a pag. 2

Nel Piano casa entrano anche 53mila immobili pubblici

La mappa. Secondo i dati Mef del 2025 la gran parte di unità immobiliari non utilizzate in capo alla Pa si trova in Campania e in Lombardia. Albano: «Patrimonio determinante nel programma»

Pagina a cura di
Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

La fotografia che arriva dal ministero dell'Economia è destinata a pesare nel cantiere del Piano casa. È una ricognizione su dati provvisori al 31 dicembre 2022 ma aggiornata al 2025 del patrimonio immobiliare pubblico residenziale non in uso: 53.241 unità oggi non utilizzate, per oltre 9,4 milioni di metri quadrati complessivi. Un bacino ampio, disperso sul territorio, che diventa la leva potenziale per allargare l'offerta abitativa in tempi rapidi grazie agli strumenti del nuovo Piano varato dal governo Meloni giovedì scorso. Strumenti tra i quali spicca anche il censimento e la possibile riconversione di questi immobili. Il primo frame di questa immagine è quello della qualità degli immobili: di questi 53mila, circa 44mila potrebbero tornare sul mercato con interventi manutentivi soft mentre altri 9mila, invece, richiedono lavori

più consistenti di ripristino. Il dato parla da solo: una parte rilevante del patrimonio è tecnicamente recuperabile in tempi relativamente brevi, con costi contenuti. «Fin dalle prime fasi di elaborazione di questi dati, il nostro lavoro presso il ministero dell'Economia è stato guidato da una visione chiara: la casa non è solo un asset economico, ma il pilastro fondamentale della stabilità sociale e il presupposto indispensabile per il rilancio della nostra nazione», ha spiegato la sottosegretaria Lucia Albano. «Con il Piano Casa - ha aggiunto - il Governo intende attrarre risorse derivanti da investitori istituzionali e privati, assegnando un ruolo determinante agli immobili pubblici, per la realizzazione di alloggi popolari e a prezzi accessibili».

La geografia delle case

Secondo la mappa che il Sole24Ore può anticipare si rileva una forte concentrazione in alcune aree. In testa c'è la Campania, con oltre 12mila unità e quasi 1,7 milioni di metri quadri, seguita dalla Lombardia che

ne conta 6.523 e più di un milione di mq disponibili. A seguire la Sicilia (4.424 per 823.776 mq), il Lazio si colloca a quota 3.261 immobili per oltre 632mila metri quadrati. Numeri rilevanti anche in Piemonte (3.595 unità pari a 605.215 mq) ed Emilia-Romagna (3.236 e 554mila mq). Si tratta di immobili nelle disponibilità di Comuni, Regioni, Province e Città metropolitane, ma anche ministeri ed enti pubblici.

Gli immobili sono fatiscenti, in stato di abbandono o comunque non utilizzabili a causa di anni di mancata manutenzione: ma rappresentano anche il campione ideale sul quale il Piano casa potrebbe intervenire con la sua logica, ribadita dalla premier Meloni in conferenza stampa, «senza consumo di suolo». È uno stock inutilizzato che schematicamente rientra all'interno del secondo pilastro, quello destinato all'edilizia residenziale sociale, anche se il dossier non esclude altri impieghi ipotizzando che

«potrebbero essere destinate sia ad edilizia residenziale pubblica, che sociale, che integrata», come spiega l'analisi del Mef.

Le grandi città

Nelle grandi città, lo stock degli immobili inutilizzati si concentra al Sud. Nelle 15 Città metropolitane si contano circa 13mila unità destinabili a uso residenziale, con dimensioni medie compatibili con nuclei familiari da due a quattro persone. Napoli da sola sfiora le 7mila unità, seguita da Palermo (1.197) e Roma (1.709). Milano si ferma a 650, Genova a 748. Travolti da anni di emergenza abitativa, i territori più popolosi sono anche quelli dove il recupero può avere effetti più immediati.

Il Piano casa

La cornice è il programma da 10 miliardi messo a punto dal governo, articolato su tre pilastri: recupero dell'edilizia residenziale pubblica esistente, sviluppo dell'housing sociale a canone calmierato e attivazione di capitali privati. Un impianto che mette insieme risorse pubbliche e leva finanziaria, con l'obiettivo di aumentare rapidamente l'offerta disponibile. Dentro questo schema, la mappa del Mef diventa un tassello operativo. Un passaggio specifico del Piano casa, in questo quadro, richiama proprio la necessità di mappare il patrimonio pubblico che potrà essere riconvertito. Un lavoro da rifinire ma che, in larga parte, già esiste.

Tornando al Piano, un ruolo centrale sarà assegnato al veicolo gestito da Invitalia per l'edilizia residenziale pubblica e «per recuperare fino a 60 mila case popolari oggi non utilizzabili, così da assegnarle a cittadini e famiglie che ne hanno bisogno», come ha spiegato la premier illustrando il Piano. Ma anche al Fondo affidato a Invimit per l'edilizia sociale e infine al Fondo dei fondi in capo a Cassa depositi e prestiti che dovrà fare da attrattore per gli investimenti dei privati. Guarda a loro il governo garantendo «procedure più veloci e semplificate, ma a una condizione chiara: almeno il 70% degli alloggi realizzati dovrà essere destinato a chi è in difficoltà, con prezzi di vendita o di affitto ridotti di almeno il 30% rispetto ai valori di mercato», ha aggiunto la premier. Il nodo resta l'attuazione. Servono procedure rapide e risorse certe per dare

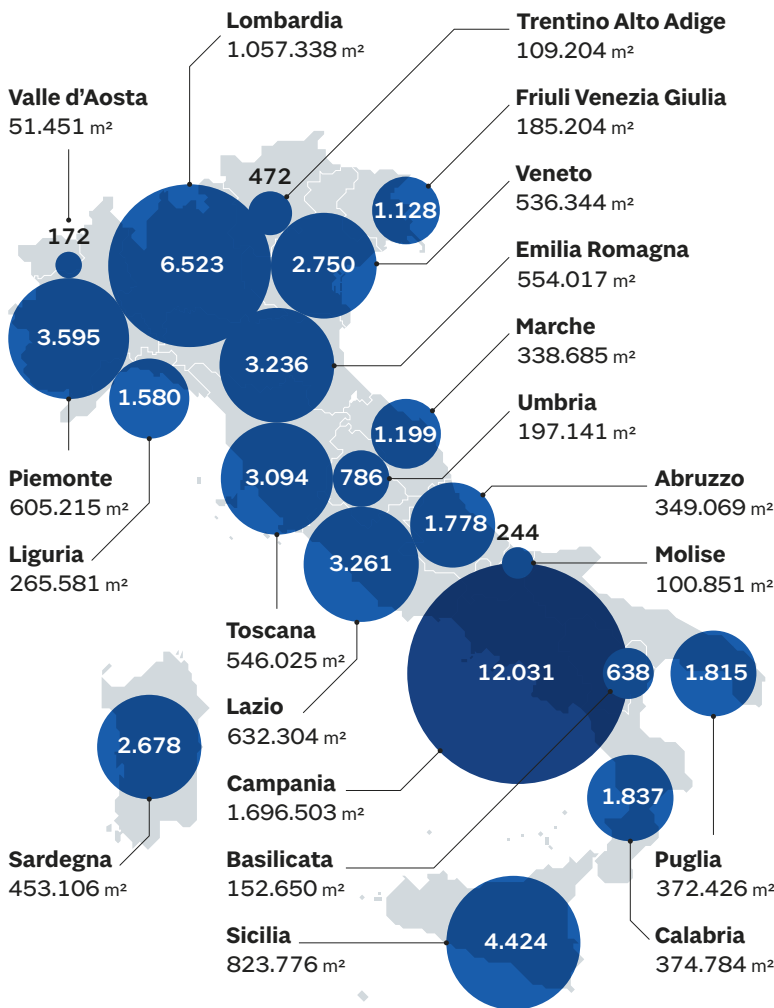
gambe a questa strategia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli immobili non utilizzati

Gli immobili residenziali pubblici che necessitano di riqualificazione. Numero di unità immobiliari e metri quadri di superficie totale

UNITÀ IMMOBILIARI



TOTALE ITALIA

53.241

UNITÀ IMMOBILIARI

9.401.675

METRI QUADRI

Fonte: elaborazione dati pubblicati sul sito del Mef



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329